

605882

INDRIZZO
A SUA SACRA REAL MAESTÀ
FERDINANDO SECONDO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
IN OCCASIONE
Del suo felice ritorno con la Reale famiglia
da Gaeta in Napoli
IN UNIONE
DI SUA SANTITÀ
IL SOMMO REGNANTE PONTEFICE
PIO IX.



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Via Concezione a Toledo n. 2.
1849



Sire !

L'orrore de' tempi che furono, e l'ordine felicemente ripristinato mercè gli energici mezzi e gli efficaci provvedimenti dall'alta sapienza della M. V. non senza molti sacrifici adottati, parlano in guisa al cuor dell'uomo che sente, da lasciarvi per una parte i germi di una ben' intesa abhominazione, e dall'altra quelli di una indelebile riconoscenza. Sì, o Sire; son troppo tristi ed affliggenti le catastrofi a cui sospinto ci avea per opra di pochi insensati il disordine e l'anarchia, in modo da non potersi rimembrare senza un fremito di giusto e sentito sdegno; come son troppo dolci e soavi i frutti di quella calma, dicchè ora nei vostri reali Domini generalmente si gode per le incessanti ed infaticabili cure di V. M.

Questi due sentimenti mi scossero, ed inconta-
nenti strinsi la penna per compendiare in brevi rime
non solo lo stato di sciagura in che fummo più tem-
po gittati per impulso di altrui nequizia, ma benan-
che l'alto senno della M. V. nel toglierci da questo
stato infelice, e nel far rivivere al loro impero le leg-
gi solo sostrato di ogni civil comunanza; delineando
inoltre le generose sollecitudini di cui V. M. fu lar-
ga verso il Supremo Gerarca della Chiesa allorquan-
do il Signore, che se affligge non abbandona, volle
provare la fermezza del suo animo pontificio in
mezzo alle persecuzioni ed alle traversie, e con al-
tissimo consiglio spingevalo ne' vostri reali Domini
del continente.

Se la mia famiglia, o Sire, si è sempre distinta
per pronunziato attaccamento agli Augusti Antenati
di V. M. contando fra gli altri un Guglielmo Cri-
spo Principe di Maddalone e Capitan generale
delle armi di Carlo II. un Giov. Alfonso Crispo
Consigliere, e Capitan generale di Re Carlo IV di
Napoli, ed VIII di Francia, un Luigi Crispo Capi-
tan generale negli eserciti del Regno di Napoli, e
tanti altri insigni prodi, ed uomini illustri. Se nella
mia Famiglia, rimontando ad epoche più remote,
vi furono degli scettrati gloriosi, un' Eminentissimo
Cardinale di Santa Chiesa Tiberio Crispo, che fiori
in Roma nel 1544, un gloriosissimo Santo nel Cie-

lo, che adesso si adora sugli Altari del grande Iddio, e che è appunto S. Benedetto Crispo Arcivescovo di Milano il cui dì festivo si celebra agli 11 di Marzo: se un mio fratello in fine ne' di presenti, adoratore delle gesta degli Avi suoi, e di V. M. per nome D. Salvatore Crispo, trovandosi al comando del Distretto di Palmi come Controloro dei Dazii Indiretti, sui rapporti onorifici del sig. Generale Marchese Nunziantè venne con gloria e sommo onore destinato da V. M. a servire in Napoli con Rescritto Sovrano del 13 novembre 1847 per lo zelo, ed attaccamento dimostrato a V. M. negli ultimi movimenti di Calabria, a me come suddito e magistrato, occupando il posto di Giudice Criminale in Basilicata, incombeva doppiamente il debito sacro di adempiere questa parte, ed io l'ho tanto più volentieri adempiuta, in quantochè ciò praticando, secondava un voto irresistibile del mio cuore.

Io so bene che l'uomo pubblico dimostrar dee colla esatta esecuzione de' propri doveri l'attaccamento al suo Sovrano dovuto, ma quando questo sentimento per esser gigante trabocca, fa d'uopo dimostrarlo con altri atti, ed io nelle circostanze presenti non mi sentiva di altro capace che di scrivere i pochi cenni che ho scritto con quella fermezza di carattere che in quel verso suggeriva il gran Dante.

« Non ti curar di lor, ma guarda e passa »

Piaccia quindi alla M. V. di gradirne il tenue lavoro in mezzo alle più devote e sincere felicitazioni che mi permetto indirizzarle, e mi accordi intanto l'alto onore di prostrarmi innanzi al suo Real Soglio, e baciarle rispettosamente la mano .

Potenza 16 Settembre 1849.

Devotissimo , ed Obbedientissimo suddito e servo
Giudice CESARE CRISPO



SIRE, gioisci, e il frutto
Godi tranquillo della tua grand'opra —
Tutto era orrore, e tutto
Le umane sorti rivolgea sossopra:
Or tutto volge al bene,
E si rompon per te ceppi, e catene.

Stato peggior di morte
Ci apprestâr per più tempo orde cruënte,
Che dappertutto insorte
Franser le leggi, e conculcâr la gente;
E con più rie tenzoni
Tentâr, bravando, rovesciare i troni.

E con le bocche impure
 Le seduttrici turbe de' ribelli
 Nelle lor mene oscure
 Mentir sè stessi, e ci nomâr fratelli;
 E di tal nome all'ombra
 Reser la terra di alti mali ingombra. —

Di libertà, di dritto
 Mentre per ogni dove si parlava,
 Per libertà il delitto,
 E per dritto l'arbitrio si usurpava:
 Così scambiâr figura
 Nomi, cose, sostanze, e in fin natura.

Così di spoglie opime
 Sè stesso altri ingrandiva; ed altri ancora
 Sol per salir sublime
 Teste schiacciava, e imbaldanziva ognora —
 Or di tanta ruina
 Ecco le molli — ambizion, rapina —

Ed una voce rea
 Surta per certo dagl' inferni abissi,
 « Tutto è comun » ; dicea,
 Ed ondolar per ogni loco udissi;
 Anzi il furbo, l'astuto
 Anche comune il talamo ha voluto.

Quindi mogli pudiche

E paürose vergini gementi :

Quindi madrone antiche ,

Padri , Sposi , fratel di orror frementi ;

Ma nel comun terrore

Ogni sentir si soffogava in core.

E questa era la tanto

Proclàmata eguaglianza ? e questi i dritti ?

Di libertade il manto

Troppo diè campo a consumar delitti ;

E delitti si fèro

Che rifugge in membrarli anche il pensiero.

Che pretendean gl' insani

Quando leggi più miti a lor donavi ,

E quando a larghe mani

L'alta possa di Re tu menomavi ?

Ah ! pretendeano al certo

Lo scettro, il trono ed il regal tuo serto —

Nè questo sol — ma baldi

Preteser truppe a debellar potenti ;

E smanïosi e caldi

Anche i castelli addimandâr furenti ,

Come se in tron seduto

Non fosse un Re possente, un Re temuto.

Quindi seguiva il giorno

Ahi! che il Sebeto di squallor copria...

Ahi! tempi iniqui! ahi scorno!...

E vive ancora l'infernal genia?... .

Musa, distendi un velo;

Chè al sol pensarvi inorridisco e gelo —

Ma quella smania indegna

Si estende per le calabre contrade:

Quivi anarchia sol regna,

E il demagogo un poter regio invade:

Così le sorti umane

Pendeano sol da poche menti insane.

Tra mercenari, e illusi

Molti correano forsennati all'armi,

E a guerreggiar non usi

Chi preci mormorava, e chi altri carmi;

E tutti in quei momenti

Sol di rapine si pascean le menti.

Nella Sicania intanto

Più che altrove fervea tremenda lotta,

E si spingea cotanto

Da trionfare, o da cader distrutta;

E vi accorreato armati

Capitan da ventura, e disperati.

Ma tu due prodi, o SIRE,

Colà mandavi, e nol facevi invano :

Fu tale il loro ardire ,

Tale il senno e 'l valor, tale la mano ,

Chè i popoli indistinti

L'armi cedero, e si donár per vinti — (1)

Vi ha più — Con empia mano

Il tempio profanarono di Dio ,

E là nel Vaticano

L'alto seggio atterrâr del sommo PIO :

L'inferno allor sorrise ,

Ed un urlo di gioia intorno mise —

E già la ria masnada

La non vinta finor temuta Chiesa ,

Brandendo iniqua spada ,

Una vil prostituta avea già resa . . .

Ahi terra ! e non ti apristi

A sprofondare, ad ingoiar quei tristi ?

(1) S. E. il Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano, ed il Maresciallo di Campo Marchese D. Ferdinando Nunziante, il primo Comandante Supremo nella spedizione di Sicilia, ed il secondo Comandante in capo nella spedizione delle Calabrie. I fatti poi di questi due valorosi e benemeriti Capitani, e i risultamenti gloriosi della loro missione son troppo noti per non esservi qui bisogno di menzionarli con dettaglio. Sien dunque grazie e laudi immense a quei prodi, ed a tutte le reali milizie che con fedeltà corrispondente alla loro bravura sostennero così bene la causa del Re, ch'è la causa della legittimità, dell'ordine, e di una vera esistenza sociale, politica, e civile.

Rota il pugnol — già cade
 Vittima illustre (1); e la Città regina
 Pei tetti e per le strade
 Non presenta che orror, lutto, e ruina :
 Sì, la Città del mondo
 Non è che imago di dolor profondo.

Ma più feral pensiero
 Sorge soffiato dall'ignite bolge ,
 E al successor di Piero
 Questo truce pensier tutto si volge —
 Fine a' suoi dì felici. . .
 Ma un angelo lo scorta in lidi amici.

Grazie pietoso Cielo,
 Ecco in salvo il pastor di tutto un mondo :
 Tu il copristi di un velo ;
 Tu il sottraësti di nequizia al fondo ;
 Tu, da un cherubo scorto ,
 Tu lo guidasti in più sicuro porto —

(1) Il Ministro Pellegrino Rossi , nome chiarissimo e non mai perituro.

Ed ivi , **SINE** , oh ! quali
 Gli profondevi amiche cure e quante !!
 Amor ti dava l'ali ,
 E tu volavi ad inchinarlo ansante ;
 E ti beavi in Esso ,
 Che l'uom non era, ma del Cielo un messo.

Ben mille volte e cento
 Quasi obliando il tuo regal soggiorno,
 Celere al par del vento
 Quivi festi co' Tuoi lieto ritorno,
 E con parelio ardente
 Eravate due **SOLI** in ciel ridente.

Ogni scettrato appieno
 Ne ambia l'onor, ma a te il serbava Iddio,
 Chè all'infortunio in seno
 Sospiro universal fatto è già **PIO** —
 Far parte di tua storia
 Dovea sì bella e avventurosa gloria.

Ma se la ria tempesta
 Mette a soqquadro il Campidoglio intero;
 Se l'empia turba infesta.
 Delle cose ne usurpa il sommo impero,
 Domarla è tuo consiglio,
 E tu stesso ti esponi al gran periglio.

Già di tue schiere forte

Altero incedi, ed alla pugna attendi,
E dove è rischio, e morte
Saëtti e tuoni, e coll'esempio accendi
Santa è la causa, e Iddio
Santa causa protegge, e atterra il rio.

Ma cure interessanti

Ti appellan, Sire, alla real tua sede:
Già i tuoi cavalli e i fanti
Quivi tu lasci, e a noi rivolgi il piede;
E quei mai lassi o stanchi
Doppiano in petto il lor valore a' Franchi (1).

E grazie all'armi sante,

La ribelle Città domata è alfine:
Fùr l'empie torme infrante,
E il serto usato a PIO ricinse il crine,
Mentre festante ed ebro
Fè riverenza a sì gran Nome il Tebro.

(1) È noto come nella spedizione di Roma fra le altre armi cristiane, oltre quelle di S. M. il Re N. S. eranvi pure l'armi francesi capitanate dal sagacissimo e prode Generale Oudinot Duca di Reggio, le quali sostennero l'assalto della Città, ed ebber parte integrale alla riconquista del soglio Pontificio, laonde delle distinte decorazioni, ed altre onorificenze vennero a lui conferite dalla M. S. dal Sommo Pontefice e dal Municipio Romano.